# ALL'ONOREVOLE CAV. DOTT. JACOPO MORO DEPUTATO AL PARLAMENTO...

Giovanni Battista Simoni,
Giacomo Polcenigo

ALL' ONOREVOLE

# CAV. DOTT. JACOPO MORO

DEPUTATO AL PARLAMENTO NAZIONALE

NELLA

FAUSTA OCCASIONE DEL SUO MATRIMONIO

GLI AMICI

GIO BATTA SIMONI — GIACOMO POLCENIGO

OFFRONO

*Egregio Amico.*

Presi al gancio di una promessa, ci parebbe inoltre di venire meno ad un debito di amicizia se nella lieta occasione del tuo matrimonio che avvera tante dolci speranze, tante legittime aspettazioni, e rasciuga forse sul ciglio di una madre affettuosa quel pianto che la memoria d'un'ineffabile dolore le fà spremere ancora, non unissimo la nostra voce a quell'armonico accordo di molti e molti che ti porgono auguri e felicitazioni.

E com'è costume in tali contingenze ci avrebbe arriso il pensiero di poterti offrire qualche cosa che avesse almeno misura e ritmo di verso, ma la lunga dissuetudine, e l'essere giunti a quello stadio della vita in cui l'arido senso del reale soverchia e spegne la fantasia e l'immaginazione, non ci acconsentono d'incarnare il nostro disegno.

Ambedue celibi, e pur troppo vecchi celibi anche, un idillio al matrimonio benchè desunto dalla reale condizione delle cose, se in prosa arieggerebbe sulle nostre labbra forse l'ironia, la contraddizione sempre, e la nuda espressione di un voto, di un augurio, po-

trebbe più che altro apparire un comune espediente d'uscirne almeno per il rotto della cuffia dall'impegno che ci siamo addossati.

E d'altro canto nè le nuove ed intime gioie della famiglia, nè lo scambio di affetti e di cure che ne conseguono, avranno certamente potere di rammorbidire la tua fibra, e tenerti lontano dal nobile agone in cui ti spinse il generoso pensiero di propugnare quelle idee, que' principi che abbiamo insieme comuni, e che noi in più umile sfera ci adoperiamo a nostra volta a far riuscire vittoriosi.

Non ti sia perciò discaro se noi interrompiamo la quiete di quest'ora solenne, e a guisa del soldato romano al Generale in procinto di condurre il trionfo, ti richiamiamo dalle serene regioni del sentimento alle reali vicende della vita dove ferve più intensa che mai la lotta tra il vecchio ed il nuovo, tra la reazione e il progresso, e dove gli sguidi sono tanto più facili ad avvenire quanto più forti gli urti ed immediati, e maggiore l'inesperienza di tutti.

Non temere per altro che noi vogliamo dare un tuffo nella politica, e fare contro a quel grande principio della divisione del lavoro origine prima d'ogni progresso nelle arti e nelle scienze — Il nostro compito è più modesto, massime che la lena non ci basterebbe a lavori di maggior mole.

In breve verrà forse discussa nel nostro Parlamento la nuova legge comunale e provinciale presentata dal Ministro dell'Interno; e quanto da una legge che metta in armonia i principi e le idee che informano un'epoca con le attitudini e le tradizioni storiche di una nazione è a sperarsene un bene, altrettanto è a temersene un male qualora la medesima non risponda a siffatte condizioni.

A quale delle due specie di leggi si potrà ascrivere questa del Ministro dell' Interno? — Senza contestarne l' importanza e la bontà di alcune disposizioni particolari, noi temiamo per altro che tenga più delle seconde che delle prime, specialmente chè manca persino un concetto generale informatore della medesima, per modo che a canto a riforme parziali che implicano un principio, ve ne stanno delle altre che ne ammettono uno del tutto contrario, qui favorevole all' autonomia del Comune, più in là risalda con maggior vigore l' ingerenza del Governo e la conseguente dipendenza dello stesso Comune.

Ma non è nostra intenzione di fare ora una critica accurata od una diligente analisi di questa legge, bensì di chiarire soltanto alcuni principi generali a cui vorremmo si fosse ispirata affinchè non avesse a correre la sorte di quasi tutte le leggi fin qui pubblicate che risentendo troppo l' imitazione straniera urtarono contro le consuetudini della nostra nazione, e non conseguirono poscia nè volonterosa obbedienza, nè rispetto.

Seguaci di quella scuola storica che Savigny inaugurò nel *Diritto*, non possiamo persuaderci che il passato di un popolo si cancelli a capriccio di un legislatore qualunque, mentre invece lo si vede sempre e in ogni circostanza riflettersi e reagire sul presente e sull' avvenire di esso; e conseguenti a questo principio noi abbiamo una speciale deferenza e predilezione per quell' istituzione del Comune che rigogliosa e potente fino da epoche cadute dalla memoria, attraversò poscia i più tristi periodi della storia nostra, e contribuì a mantenere incolume nel tramestio delle invasioni e delle conquiste straniere il tipo ed il carattere della nazione.

Il Comune, anche se si voglia prescindere dalle considerazioni storiche, rappresenta nei gradi intermedi

di associazione che salgono dall' individuo alla patria, il più importante in esso, lo diremo con le parole di un'illustre Italiano, i più tra noi vivono l'intera vita; in esso s'inanella coll' educazione una generazione con l' altra; in esso impariamo la vita politica e la conoscenza del fine assegnato all' uomo.

Al Comune quindi noi vorremmo concessa dalla legge una piena autonomia, una libertà di agire, di muoversi e di progredire che non avesse altri confini eccetto quelli che sono richiesti per l' integrità della nostra associazione politica o per il raggiungimento del fine ad essa assegnato.

Poichè, e lo diciamo affine di non essere fraintesi, se le circoscrizioni più vaste tra il Comune e lo Stato ci sembrano artificiali e puramente amministrative in guisa che la loro esistenza o meno, ed in quel modo piuttosto che in altro sia questione di sola opportunità, d' altra parte non possiamo invece comprendere nè lo Stato senza il Comune, cioè senza vitalità nelle membra del suo organismo, nè il Comune senza lo Stato, cioè senza il disegno, con un fine ravvolto in tenebra insuperabile, e senza una norma che lo guidi a raggiungerlo.

Di tutela del Comune certo non ne piacerebbe sentirne nemmeno parola, vuoi affidata allo Stato o peggio alla Provincia, istituzione rivale al Comune che non potendo derivare i suoi titoli dal passato, porta nelle sue relazioni col medesimo uno spirito astioso e una costante tendenza di allargare la sua sfera di azione a danno di esso.

Il Comune e per le sue tradizioni, e per avere già da parecchi anni vissuto di una vita quasi propria, massime che quanto v' era nella legge attuale di contrario alla sua autonomia e d' inspirato da diffidenza

venne nella pratica o lasciato da un canto o sensibilmente corretto, già si avanza sicuro per il suo cammino acquistando ogni giorno capacità vie maggiori, e que' pochi sviamenti che vi si notano procedono piuttosto da cagioni estrinsiche a lui di quello sia attinenti al suo modo di essere.

Ed al fatto corrisponde la stessa ragione la quale ci persuade essere sempre migliore e più diligente di ogni altra quell'amministrazione che è affidata a chi vi ha implicati in essa i propri interessi, le sue più care speranze; e non ripetervi così facilmente quegli errori che si traducono per chi li commette o in un addoppiamento di gravezze o in altro danno di qualche rilievo.

Bensì non si può prescindere dal riflesso che il periodo che si attraversa è un periodo essenzialmente di transizione, che l'unione politica che data d'ieri se risponde alle migliori aspirazioni dei più, non ha vinte ancora le riluttanze di tutti, e che quindi una certa vigilanza da parte dello Stato sull'amministrazione del Comune può sotto questo aspetto riputarsi legittima, ma sempre purchè ristretta entro i più angusti confini, purchè non rasenti la tutela, e non impedisca od attraversi il libero svolgersi della sua vita.

E più altre cose vorremmo soggiungere se i limiti di una lettera non si fossero già di soverchio ecceduti; ed ora chiedendo venia per il fastidio di queste nostre lungherie, ti preghiamo altresì di aggradire l'espressione sincera dei nostri più fervidi auguri di felicità a te ed alla gentile tua sposa

**5 Gennaio 1879.**

*Tuoi affezionatissimi Amici*

G B Simoni - Giacomo Polcenigo